



DICASTERO PER IL SERVIZIO
DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

Settimana della Bellezza, VII Edizione
“Le vie della Bellezza ...artigiani di pace”
Grosseto, 23.10.2022

Bellezza e pace

Card. Michael Czerny S.J.

È per me motivo di gioia essere con voi, perché ogni occasione di incontro in cui ci è data la possibilità di ascoltarci a vicenda e di dialogare costituisce un’esperienza vitale per la nostra crescita umana e salutare per la nostra maturazione di fede. Dico ciò non soltanto a titolo personale, ma anche con riferimento ai Dicasteri vaticani, il cui servizio è stato pensato dal Concilio Vaticano II – e con papa Francesco è ancora più evidente – in un legame capillare con le Chiese locali. Mi avete chiesto di parlare, naturalmente, ma venire qui è anche e soprattutto incontrare, ascoltare, provare insieme a capire. Questa “**cultura dell’incontro**”, come vedremo, ha un particolare legame con la “**via della bellezza**” a cui avete dedicato questa settimana. E in modo ancora più specifico il nostro essere insieme, guardarci negli occhi, salutarci e presentarci, mettere in comune convinzioni e interrogativi appartiene alla **bellezza della pace**. Quando la pace manca, bisogna tesserla con incontri.

Pavel Evdokimov, commentando il romanzo *L’idiota* di Fëdor Dostoevskij, sottolineava come lo scrittore russo avesse colto nelle sue opere il carattere profondamente ambiguo della bellezza, capace sia di salvare che di ingannare¹. La bellezza rappresenta in sé stessa un enigma – conclude Evdokimov – perché «nel mondo ha il suo doppio»².

So che potrà apparire paradossale, ma vorrei cominciare la nostra riflessione sulla Bellezza anzitutto mettendone in risalto la drammatica e paradossale ambiguità, che oggi si manifesta in modo speciale nella guerra. Io non credo che nella guerra vi sia alcunché di bello, ma se vogliamo fare i conti con la realtà, con tutta la realtà, allora dobbiamo ammettere che la guerra è capace di produrre una fascinazione, di esercitare una suadente forza attrattiva, che può ricadere sotto l’egida della bellezza.

¹ P. N. Evdokimov, *Teologia della Bellezza. L’arte dell’icona*, Edizioni Paoline, Torino 1990, 61.

² P. N. Evdokimov, *Dostoevskij e il problema del male*, Città Nuova, Roma 1995, 81.

Da Omero alle correnti artistiche dei primi decenni del Novecento, l'arte e il cinema hanno celebrato la forza, la crescita di potenza, anche l'energia che si sprigiona dal fuoco della guerra.

Pochi oggi sottoscriverebbero affermazioni così clamorose, ma non possiamo non avvertirne il sapore in molte narrazioni mediatiche della guerra, di cui riceviamo immagini, ascoltiamo evoluzioni e ci interessiamo alle strategie come qualcosa che solletica dimensioni misteriose nascoste in noi. C'è dunque un'estetica della guerra, un'attrazione per l'annientamento attraverso tecnologie sempre più sofisticate, che si palesa non di rado in una morbosa e oscena rappresentazione della violenza. E c'è anche un piacere della forza che occupa una parte importante del discorso pubblico e dell'immaginario collettivo. In realtà, tutto ciò è presente anche nei nostri conflitti più quotidiani, quelli familiari, o lavorativi, o di vicinato, o ecclesiali. Fare male resta seduttivo e ci carica, almeno inizialmente, di energia, riempiendoci di motivazioni.

Per tali ragioni, ciò che papa Francesco insegna sul tema del conflitto andrebbe riletto con particolare attenzione, perché risulta oggi di fondamentale importanza per la nostra vita concreta.

Il suo fascino è molto più profondo di quello che viene colto ed accentuato dagli uomini di guerra. Così lo dipinge l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*:

Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). (EG 227)

Rispetto a quello esaltato dai lirici greci o dai futuristi, è descritto qui un dinamismo più lento, ma anche più performativo. In tutto il mondo le persone stanno riscoprendo questa lentezza, o almeno la stanno desiderando, come essenziale alla qualità della vita. L'artigianato della pace non è l'industria della guerra: come ogni artigianato, ha a che fare con la bellezza del pezzo unico e con la capacità di cominciare ogni volta da capo. La bellezza, la verità, la bontà non sorgono mai due volte allo stesso modo. Così, oggi più che mai, la ricerca della qualità della vita ci fa reimparare l'arte della mediazione. Prosegue il già citato testo di *Evangelii Gaudium*:

In questo modo — si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda. [...] La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. (EG 227)

L'artigianato della pace fa i conti con quanto avvenuto e non teme di chiamare per nome ciò che si prova. Chi si occupa di giustizia riparativa, ad esempio, sa quanto fascino sprigiona da questa fatica. Lo sa chi entra nei conflitti avendo in mente che poi bisogna uscirne, chi dunque davvero è realista. La bellezza della pace non è piatta, o remissiva. Non è senza conflitto. Viene invece da un migliore tipo di forza. E forse di questo nuovo tipo di forza ci mancano le narrazioni. Per questo è mio dovere testimoniare ciò che ho visto e udito all'inizio di quest'anno.

Come inviato del Papa ai confini con l'Ucraina, già dopo le prime settimane di guerra, ho potuto vedere l'orrore del male non direttamente, ma negli occhi delle donne e dei bambini che ho incontrato: persone in fuga, sradicate, smarrite, che in uno zaino o in una borsa della spesa portavano tutto quello che era loro rimasto. Ma proprio contemporaneamente, alla frontiera ungherese e slovacca, ho visto tante persone impegnate a fare la pace, avvicinandosi ai profughi, prendendosi cura di loro.

Coloro che accolgono sono un vero esercito di pace che si è mobilitato per le iniziative di accoglienza e solidarietà. Hanno una visione diversa del mondo rispetto a chi si mobilita nell'ombra, moltiplicando la produzione e la vendita di armamenti o giocando sul prezzo del gas, delle materie prime, del grano, cioè giocando con la vita e la morte di molti, per aumentare a dismisura la propria ricchezza. Occorre smascherare il carattere diabolico di questi processi disumanizzanti, che non guadagnano legittimità dal "si è sempre fatto così". È precisamente contro questo "sempre" che Maria magnifica Dio perché "Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi" (Lc 1,51-53).

È questo l'aspetto diabolico della bellezza della guerra? Fare ciò che già sappiamo che ci distruggerà. Siamo sedotti da ciò che non solo miete vittime – i forti

potrebbero dire “che cosa ce ne importa?” – ma che ci rende tutti vittime. L’esercito della pace che io ho visto al confine con l’Ucraina e in molti luoghi del mondo si mobilita e non cede, avendo smascherato questo inganno. La vera bellezza è fragile, ma sa opporsi al male persino dentro l’inferno, come ha drammaticamente descritto Italo Calvino nella conclusione de *Le città invisibili*:

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.³

Vorrei tuttavia fare un passaggio ulteriore con voi, perché il meglio degli esseri umani non può manifestarsi solo nelle emergenze e sui fronti più estremi di crisi. Noi non vogliamo essere solo un esercito di pace, ma un popolo di pace. La bellezza che cerchiamo si coniuga con la bontà e con la verità per dare stabilità a condizioni di vita giuste. Il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, che papa Francesco mi ha chiesto di presiedere, porta fin nel suo nome un orizzonte di possibilità e di vita che ha in sé tutte le sfumature dello *Shalom* biblico. “Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”, dice Gesù. È questo un orizzonte messianico, un’irruzione del Regno di Dio che interessa religiosi e non religiosi, cristiani e non cristiani, uomini e donne, vecchi e bambini, perché a ogni essere umano importano le condizioni di vita che la pace introduce. Come nella visione di Zaccaria:

Così dice il Signore degli eserciti: Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. Le piazze della città formicoleranno di fanciulli e di fanciulle, che giocheranno sulle sue piazze.

Così dice il Signore degli eserciti: Se questo sembra impossibile agli occhi del resto di questo popolo in quei giorni, sarà forse impossibile anche ai miei occhi? Oracolo del Signore degli eserciti. (Zc 8, 4-6)

Qui è chiaro che la tanto problematica traduzione “Signore degli eserciti” lascia apparire una diversa signoria e altri eserciti rispetto a quelli che devastano la terra. Ciò per cui il cielo combatte è la meraviglia che riappare sulle piazze di

³ Italo Calvino, *Le città invisibili*, Milano, Mondadori, 1993, p. 164.

Gerusalemme: il “formicolare” di bambine e bambini, le loro voci e i loro giochi, che riempiono di gioia le anziane e gli anziani che siedono e osservano il trionfo della vita. Dio non fa da solo tutto questo. Continua infatti il profeta: “Così dice il Signore degli eserciti: Riprendano forza le vostre mani” (Zc 8,9).

Mani artigiane. Mani d’artista. Così quelle del Creatore, così le nostre. Vi lascio un esempio che trovo ispirante. Finita la Seconda Guerra Mondiale, forse sapete che Pablo Picasso si sentiva molto oppresso da Parigi e si trasferì nel sud della Francia. Lì si trovano luoghi di incanto e di grande bellezza che avevano già attratto Cézanne e molti altri artisti: quel colore del mare e quella particolare soglia di luce della Costa Azzurra e della Provenza. Quei luoghi di bellezza significano per l’artista un respiro, rispetto all’oppressione che aveva sentito negli anni della guerra a Parigi.

Ho pensato a Picasso, perché sapete che il tema della pace gli appartiene fin dai primi del Novecento: la colomba è l’animale che ritrae in mille forme e in mille modi, anche in opere che raccontano la terra devastata dagli orrori degli accadimenti bellici. Comunica una pace che viene lacerata, che viene drammatizzata anche pittoricamente, che è sfigurata dalla guerra: questo tema pervade tutta l’opera di Picasso.

Ma dopo la guerra – a noi adesso importa questo “dopo” – i luoghi della bellezza del Sud illuminano la sua vita di una nuova gioia. Uno dei quadri più celebri di questo periodo si intitola “La gioia di vivere” ed è anche un grande inno all’amore, a una stabilità sentimentale tanto a lungo mancata all’artista. È a questo livello che mi pare possiamo trovare, anche fuori dai confini visibili della Chiesa, il desiderio di ciò che i profeti vedono.

Nella *Laudato si’* Francesco ci ricorda che la Bellezza ha la capacità di strapparci all’egoismo e all’autoreferenzialità, di aprire una strada in grado di «superare il potere oggettivante» (LS 112) di una cultura dello scarto che ci invoglia a vivere di attimi e di apparenze. Dobbiamo riscoprire la bellezza come via di comunione e camminare insieme per cercare di costruire un mondo migliore. La *via pulchritudinis* può allora essere intesa come un altro modo di dire la sinodalità come fatica di sognare insieme e costruire nel bello, di caricarci reciprocamente del peso d’umano e avere cura della nostra “casa comune”.

La pace, legata a luoghi di bellezza e a un nuovo equilibrio con il creato, introduce del nuovo. Come sempre accade quando la creatività umana esprime armonia e pace, essa si indirizza a *fecondare* la vita. Ed ecco che sorgono novità: nel caso di Picasso

la nuova gioia di vivere corrisponde all'introduzione e all'apprendimento di nuove tecniche, come la litografia e la ceramica, ma anche a disegni dai colori sgargianti, meravigliosi, ispirati dai viaggi in Italia. C'è anche una cappella a Vallauris, in Costa Azzurra, molto celebre, dove l'artista rappresenta la guerra e la pace in un affresco che la avvolge integralmente. Siamo nel 1952: gli anni dopo una guerra che ha stravolto gli animi e distrutto i corpi e le città. Ed ecco che arriva il tempo della pace. Oggi per noi è importate: un tempo per la pace è sempre possibile, viene. Dobbiamo prepararlo. Picasso rappresenta le visioni del profeta Isaia e crea questo tempio della pace.

C'è un grande sole giallo e tutto è pieno di colori. I colori di quei paesaggi, di quelle zone della Provenza, si infiltrano nella sua arte, nella sua vita. Quindi la bellezza suscita pace, armonia interiore, armonia vitale. Voi in Toscana lo potete sapere bene. E sulla volta della cappella i raggi del sole sono spighe di grano, che vegliano sulle scene di vita. Il sole illumina e benedice la pace nel mondo, che si manifesta sul prato verde dove una donna allatta il suo bambino mentre legge un libro; un uomo è tutto intento a scrivere, mentre un altro prepara da mangiare. E poi, più su, un albero pieno di frutti fa ombra a queste figure sul prato: fertilità e trionfo della vita, che sembra richiamare il trentesimo capitolo del Deuteronomio: "Scegli dunque la vita". Perché la grande battaglia in favore della pace è animata dall'amore per la vita, contro la morte. È sempre attuale questa battaglia, tant'è che nell'affresco della cappella è centrale anche uno scudo della pace, che si oppone a tutto il male, agli orrori, alla devastazione. Lo scudo distingue – non ogni azione è per la vita - e protegge la vita. La gioia di vivere viene è infine rappresentata su un campo blu come il cielo: c'è un uomo che suona il flauto, due bambini che fanno delle acrobazie, due donne che ballano. E anche un cavallo alato, che espressione della creatività, ed è bello che un bambino conduca questo cavallo con un aratro per coltivare il campo. Coltivare e custodire: sono i verbi con cui il libro della Genesi descrive il nostro compito creativo nel mondo. La vita, ci dicono poeti e artisti, viene fecondata nella misura in cui si dà spazio alla creatività. E questo è tipico della pace. È ciò che avviene quando tacciono le armi. Non solo quelle con cui si combattono le guerre, ma anche quelle con cui la vita ordinaria diviene un campo di battaglia. Il sollievo che Picasso trova nei paesaggi del Sud ci richiama quell'equilibrio verso cui un testo fondamentale come *Laudato si'* riorienta gli artigiani di pace. Scrive papa Francesco:

Molte persone sperimentano un profondo squilibrio che le spinge a fare le cose a tutta velocità per sentirsi occupate, in una fretta costante che a sua volta le porta a travolgere tutto ciò che hanno intorno a sé. Questo incide sul modo in cui si tratta l'ambiente. Un'ecologia integrale richiede di dedicare un po' di

tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali [...] Stiamo parlando di un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare a ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza. Gesù ci insegnava questo atteggiamento. (LS 225-226)

E ancora:

Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future. Si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia. (LS 53)

Abbiamo molto da fare, quindi, ma anche tempo da sprecare nell'incontro e nella contemplazione. Non a caso le due metafore che ci hanno accompagnato si oppongono a ogni forma di staticità. La "via della bellezza" chiede di essere percorsa e non promette di essere comoda e in discesa. È una via di alta quota, che conosce e persino apprezza le crisi, cioè letteralmente i crinali su cui camminare è più pericoloso, ma anche panoramico. Quando si cammina in cresta si vede di qui e di là: si rischia di precipitare, si hanno le vertigini, ma insieme è possibile avanzare e ci si dà coraggio. I passaggi difficili sono spesso i più belli, indimenticabili.

Anche l'altra metafora – l'artigianato della pace – si oppone al far niente. L'artigiano è per eccellenza il lavoratore che della sua esperienza ha fatto un'arte e che non modifica la realtà per impadronirsene, ma per umanizzarla e renderla più ospitale. Gli artigiani della pace hanno un gusto per il lavoro. Persino le beatitudini li descrivono come "operatori": beati gli operatori di pace!

Pace e bellezza, infatti, sono un sorprendente intreccio di lavoro e grazia. Sempre.

Alla fine ci incontreremo faccia a faccia con l'infinita bellezza di Dio (cfr *1 Cor* 13,12) e potremo leggere con gioiosa ammirazione il mistero dell'universo, che parteciperà insieme a noi della pienezza senza fine. Sì, stiamo viaggiando verso il sabato dell'eternità, verso la nuova Gerusalemme,

verso la casa comune del cielo. Gesù ci dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (*Ap* 21,5). (*LS* 243)

Grazie.